

A00229

COME PEZZI DI UN MOSAICO

In una fredda giornata nebbiosa del 1913 a Budapest, Karisia Longol, maestra delle elementari amata da tutti gli studenti, uscì di casa. Aveva un carattere dolce e premuroso; ma bisogna sapere che per lei era difficile essere allegra a scuola: viveva di uno stipendio precario e alloggiava in uno dei quartieri più poveri. Nonostante questo accudiva i bambini con amore e metteva tutte le sue energie nel lavoro.

Negli anni passati, ma anche in quell'epoca, molti bambini e ragazzi si ammalavano per varie cause; ogni giorno che passava la maestra vedeva i suoi studenti assentarsi e saltare le lezioni. Per lei questo fatto era struggente, ma non poteva farci niente: le famiglie erano povere, la maggior parte di esse viveva nel suo stesso quartiere, e in tali condizioni era difficile vivere, ancora di più se non potevano curare l'igiene e quindi rischiando di ammalarsi.

Quella sera, tornando a casa si sentì ancora più malinconica del solito, scaldò una zuppa tutta acqua e poche verdure, quindi mise un disco sul piatto di un raro grammofono «Tamagno». Non aveva fatto molta attenzione al disco scelto, ma riconobbe subito la canzone. Quando era bambina sua madre gliela cantava sempre, prima di andare a dormire, dopo averle raccontato, seduta sulla sedia a dondolo, le storie di famiglia. In quel preciso momento rammentò la storia del suo prozio Ignàc Semmelweis. Si ricordò di quando l'aveva soprannominato “salvatore delle madri”, non riuscì però ad afferrare il resto della storia prima che svanisse dai suoi pensieri.

Il giorno dopo finite le sue ore iniziò a cercare la biblioteca, in cui magari avrebbe trovato qualcosa di utile sul suo prozio...

Camminò per i corridoi stretti, non c'erano molte aule e la scuola era poco colorata, tutti cercavano di fare del loro meglio per abbellirla, ma rimaneva comunque quello sgradevole odore di muffa. Nonostante l'edificio fosse piccolo, non trovava la biblioteca, cosicché si rese conto di non conoscere affatto la sua scuola. Girò in lungo e in largo provando anche a seguire le indicazioni; fu più difficile del previsto, ma alla fine ci riuscì.

Trovò un portone con la scritta scrostata “Biblioteca”; la porta, pesante, si spostò a fatica, ma poi rivelò una stanza più grande di quanto che avesse pensato. Al suo primo passo nella sala si alzò una nuvola di polvere; evidentemente non ci entrava più nessuno da molti anni. Gli scaffali colmi di libri storici, ma anche per bambini erano, a volte, pericolanti o mezzi sfasciati dal tempo, ma

lasciavano a bocca aperta. All'inizio quello spettacolo poteva incutere soggezione o intimidire, ma poi lasciava spazio alla meraviglia, quindi alla voglia di scoprire, alla curiosità.

Karisia era ammaliata. Non aveva mai avuto la possibilità di leggere molti libri e quindi con le sue dita affusolate passò sopra ogni volume toccando la copertina in rilievo o in cuoio.

Quando si riprese da quello stato, iniziò a cercare ciò che le interessava; non aveva idea di come funzionasse, ma provò con le etichette; erano poco leggibili, tuttavia la portarono dove voleva. Purtroppo non trovò niente di utile, dato che la biblioteca non era più aggiornata da tanto tempo; una cosa però riuscì a guadagnare da quella visita: date e luoghi di nascita e di morte del suo lontano parente.

Il giorno dopo chiese qualche giorno di ferie. Da molto tempo non si muoveva da Budapest e adesso con i suoi risparmi sarebbe andata a Döbling, per una pausa, ma anche per visitare la tomba del prozio.

Si portò dietro i pochi vestiti che aveva e viaggiò su un treno di scarso livello che costava veramente poco. Il viaggio non fu lungo, ma le diede il tempo per riflettere sulla situazione sanitaria dei suoi alunni: probabilmente molta gente non era nelle possibilità di acquistare ed utilizzare detersivi e disinfettanti che, se in quantità esagerata potevano anche fare male, utilizzati in modo corretto servivano a tutti.

Arrivata a Vienna, prese un altro treno di terza classe. Al termine del tragitto, trovò una piccola pensione in cui alloggiare e localizzò anche il cimitero. Una signora abbastanza anziana l'accolse in maniera gentile e le mostrò la camera; non era un granché, ma poteva bastare.

Il giorno seguente, appena finita la colazione, andò al cimitero con delle rose in omaggio al defunto. Lì accanto alla stessa tomba sostava un'altra donna, di una settantina d'anni, ma vestita molto meglio di lei.

Dopo un paio di sguardi perplessi, Karisia azzardò:

- Lo conosce?

- Ignàc? Sì, certo, in passato quand'ero molto giovane salvò me e mio figlio.

- Eravate in pericolo?

- In un certo senso... rischiamo la febbre puerperale, ci salvò semplicemente adottando una forma igienica. Lo conosceva?

- Non personalmente, ma... era il mio prozio...

- Grand'uomo! Era molto intelligente, peccato per quel che gli successe...

- Scusi, non sono molto informata: cosa gli accadde?

- Lo credevano pazzo... al punto che fu rinchiuso in un manicomio e lì morì...

- Oh, mi dispiace tanto!

Gli sguardi delle due donne si persero per un istante, mentre Karisia si sentiva agitata da una sensazione di malessere interiore.

- Beh, fa bene a portargli dei fiori - riprese la donna - bisogna ricordare cosa ha fatto per noi. Anch'io glieli porto, di tanto in tanto...

- Già, allora alla prossima volta...

- Sì, spero di incontrarla ancora...

Ognuna prese la propria strada e subito dopo Karisia si immerse nei suoi pensieri, ripensò a tutto quello che la donna aveva detto, evidentemente il suo prozio salvava le persone... come medico. Le sembrò una significativa coincidenza che il dott. Semmelweis si fosse occupato di igiene; secondo quanto dettò in passato da sua madre, nessuno gli aveva creduto, ma il suo metodo funzionava veramente.

Assorta nei suoi pensieri camminava per il cimitero; era in un angolino della città, ma nonostante questo era molto curato, con aiuole piene di fiori rigogliosi, erba ben tagliata e tombe tutte incise con una grafia lineare.

Quella notte un sogno confuso e sfocato galleggiò nella sua mente, ricco di ombre e ritagli di immagini che non riusciva a riunire insieme, e che quindi vagavano come in un vortice. Era un sogno agitato denso di significato, che però... le sfuggiva, come se anche nella vita reale avesse la soluzione sotto il naso, ma non riuscisse a vederla.

Il giorno dopo si alzò stanca per la notte agitata, ma anche frustrata per il fatto di non riuscire a capire il suo sogno. Si rimise in viaggio e ritornò alla sua vita di tutti i giorni.

Una mattina, mentre stava imboccando la solita strada per la scuola, un lampo improvviso oscurò tutto e in un *flashback* Karisia si trovò di fronte sua madre che le diceva «Ti sei lavata le mani? Scampi molte malattie, solo con questa semplice azione... vedrai... un po' di sapone non fa male, scaccia i germi e tu resti pulita...».

Colta di sorpresa da questo ricordo, non riuscì a capire tutto subito, ma poi si rese conto dell'intuizione che aveva avuto... il sogno le riaffiorò in mente, tutti i particolari si riunirono, come pezzi di un mosaico... igiene, sapone, pulizia, il suo prozio... era tutto collegato!

Corse a scuola convinta di quel che stava per fare: infatti aveva finalmente realizzato che le malattie si possono prevenire con piccole abitudini, come lavarsi le mani col sapone, disinfettare gli ambienti e i servizi igienici, ecc. .

Iniziò subito con gentili consigli, invitando i suoi studenti a lavarsi bene la faccia e le mani, ogni volta che finivano un lavoro e soprattutto prima di portare alla bocca qualsiasi cibo. All'inizio erano titubanti, ma a poco a poco si lasciarono convincere e la loro maestra li educò all'igiene, coinvolgendo anche le loro famiglie. La loro vita si trasformò impercettibilmente, settimana dopo settimana, finché non si notarono i veri miglioramenti: diminuirono le piccole infezioni, i mal di pancia, e di conseguenza anche l'umore individuale e collettivo ne trassero gran giovamento.

Le grandi intuizioni e i piccoli gesti possono migliorare la vita di ognuno di noi, ma occorre anche ricordare le persone come il dottor Semmelweis, che si batté per le sue giuste idee, e che, snobbato e forse invidiato, venne rinchiuso in manicomio senza poter dimostrare l'utilità sociale delle sue scoperte. La Scienza, poi, gli diede ragione.